



MM 4. Via libera alla seconda tratta, completato il lavoro di Prodi Metropolitana da Linate al Policlinico, eppur si muove

Il 6 novembre scorso gli organismi governativi competenti (Cipe) hanno definitivamente approvato i finanziamenti per il secondo lotto della linea metropolitana 4 che collegherà il Policlinico all'aeroporto di Linate. Il costo di questa tratta ammonta a circa 900 milioni di euro di cui 536 a carico dello Stato, 274 a carico di un partner privato, e 90 milioni a carico del Comune di Milano.

Il costo complessivo di tutta la linea da Lorenteggio a Linate (15,2 km per 21 stazioni) sarà di 1 miliardo e 600 milioni di euro.

Allo scopo di consentire la partecipazione dei privati alla realizzazione del progetto il Comune di Milano ha costituito una società mista per la gestione e realizzazione dell'opera, e attual-

mente è in corso la procedura per l'individuazione di tale partner mediante specifico bando di gara.

Dal punto di vista tecnico saranno aperti due cantieri in contemporanea (uno a Lorenteggio, uno a Linate) per consentire la conclusione dei lavori entro la fine del mese di dicembre 2014 in tempo utile per l'Expo 2015.

Indubbiamente si tratta di un'opera molto importante e molto attesa dalla nostra città, e certamente le ricadute positive per la nostra zona saranno molteplici, soprattutto per la possibilità di raggiungere il centro della città in meno dieci minuti.

La realizzazione dei parcheggi d'interscambio presso Linate e nella zona dei "tre ponti" dovrebbe anche provocare la riduzione del traffico veicolare



in ingresso dalla strada statale Rivoltana, offrendo un'ottima alternativa all'automobile per tutti coloro che vengono in città per varie esigenze.

Il governo attuale ha potuto così completare il lavoro ben avviato dal governo Prodi che con l'allora ministro dei lavori pubblici Antonio Di Pietro aveva creato solide basi per garantire le necessarie risorse finanziarie da dare a Milano per realizzare questa importantissima infrastruttura di trasporto cittadina.

Nei prossimi mesi cercheremo di lavorare all'organizzazione di un incontro pubblico in cui il progetto nelle sue diverse dimensioni (percorso, stazioni, opere di sistemazione di superficie) venga presentato alla cittadinanza.

Marco Cormio Consigliere comunale di Milano

Non ci siamo solo in campagna elettorale

Inizia qui una nuova avventura. Questo è il primo numero de *Il punto democratico* di zona 4, un nuovo spazio con cui il Partito Democratico vuole fare sentire la propria voce, più e meglio che in passato.

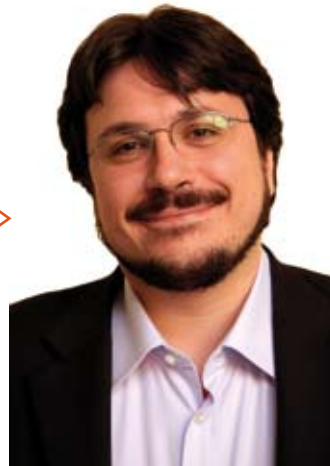
Sarà un giornale "di strada", distribuito da militanti, che troverete nelle piazze e nei mercati, come si addice a un partito che ha aperto una nuova stagione e non si nasconde, che torna tra la gente a farsi sentire e ad ascoltare.

Sarà un giornale di opposizione, perché altro non può essere, visto che in zona 4 siamo all'opposizione a ogni livello amministrativo, da quello nazionale a quello regionale, fino alla Provincia, al Comune e al Consiglio di zona. Ma proprio da qui, dove è più difficile, può e deve nascere la consapevolezza che all'opposizione si prepara il nuovo governo del futuro. Dall'opposizione renderemo conto di ciò che non va e delle nostre proposte, dei fallimenti del centrodestra e della necessità di un cam-

bio di passo. Ospiteremo gli interventi dei nostri eletti, delle nostre elette e di quanti non si riconoscono nella Milano modellata dal centrodestra, chiusa, impaurita, rabbiosa.

Sarà un giornale aperto, anche per dare spazio a quanti, a partire da questa zona, hanno voglia di aiutare il Partito Democratico a costruire l'alternativa. Soltanto aprendoci a chi vuole fare un percorso comune (siano essi altre forze di opposizione o comitati, semplici cittadine e cittadini o associazioni) potremo essere più forti e incisivi.

Sarà un giornale di riflessione, perché non vogliamo riportare la cronaca degli eventi della zona: altri giornali locali fanno bene questo mestiere. Nostro compito sarà ragionare sulle trasformazioni che Milano sta subendo e subirà in questi anni, per permetterci di intervenire, finché c'è tempo. La discussione sul Pgt del Comune di Milano, le nuove linee del metro, le infrastrutture locali (Pedemontana, Brebemi, Tem), l'Expo renderanno Milano irrisconoscibile. Come Milano cambierà, dipende da ciascuno di noi.



Bruno Ceccarelli
Consigliere provinciale PD



Paolo Cova
Consigliere provinciale PD

I ritardi del cantiere di Porta Vittoria

Credo che almeno una volta i cittadini che si trovano a passare nelle vicinanze dell'enorme cantiere aperto, ormai da tempo, nei pressi di Porta Vittoria, si siano chiesti come mai non si veda ancora la fine dei lavori. La vita quotidiana ci rimanda una semplice verità: il Piano Integrato, con questo termine ci si riferisce al cantiere, accumula ritardi e disguidi a causa dei problemi finanziari dell'operatore.

In quest'area dovrebbe vedere la luce "La Biblioteca Europea" un'opera che, in una Milano che si prepara a celebrare tra le sue strade l'Expo 2015, offrirebbe straordinarie opportunità di riflessione e formazione sul tema di questo grande evento oltre ad offrire un respiro internazionale alla nostra metropoli.

Insieme a quest'opera è prevista la realizzazione di una parte commerciale con servizi che dovrebbero qualificare la zona e offrire diverse opportunità ai cittadini. Anche queste strutture sono ferme, in attesa che si sblocchi la situazione finanziaria.

Non intendo soffermarmi sull'aspetto economico, che pur dovrebbe essere oggetto di qualche riflessione, ma evidenziare un disagio e un degrado che riguarda, in particolare, l'area a est di via Mugello attualmente abbandonata a se stessa.

Quest'area è ancora in carico all'operatore ed è ben lungi dall'essere terminata: questo crea dei gravi problemi di sicurezza, diventando rifugio per disperati e senza fissa dimora che lì trascorrono la notte e non solo approfittando degli arbusti cresciuti a dismisura e del verde incolto.

Il Consiglio di zona 4 ha votato all'unanimità due mozioni allo scopo di sollecitare l'amministrazione comunale a farsi carico della manutenzione del verde.

Il termine dei lavori, infine, consentirebbe di poter utilizzare la nuova viabilità, terminata ma non utilizzabile fino alla chiusura del cantiere. Poterne usufruire porterebbe enormi vantaggi sulla viabilità della zona.

CORVETTO. Le rose non bastano

Piazza Corvetto è il primo impatto con la città per chi arriva da sud. Se non la sorvola rombando in curva sull'orrendo cavalcavia, potrebbe poi inoltrarsi in via Polesine. Qui, da qualche mese, il paesaggio urbano si è dato un bel maquillage: la scuola è tinteggiata di un giallo vivace, le vecchie case popolari scrostate e fatiscenti sul lato sinistro sono state rimesse a nuovo, con una decorazione blu che corre sotto la linea del tetto. La strada esibisce aiuole con alberelli e cespugli fitti di roselline, di un colore delicato e prezioso, ancora fiorite ora che siamo in dicembre. L'effetto, devo dirlo, è grade-

vole, simile a quello di una cittadina di provincia a misura umana, ma la realtà è ben diversa. I parcheggi a spina di pesce hanno di fatto ristretto di molto la strada ed eliminato duecento posti macchina. Qui c'è un'alta densità abitativa, di tipo popolare, e ben pochi troverebbero i soldi per eventuali box sotterranei.

La questione è tanto più drammatica perché è stata risistemata in modo analogo (ma senza rose) anche la zona contigua a piazza Ferrara. La riduzione dello spazio percorribile sta per essere completata anche in via Panigarola e in via Mompiani, dove il grande mercato del martedì si trova

ora soffocato in spazi ridotti. È più che verosimile il rischio di paurosi ingorghi mattutini da piazza Corvetto verso ovest. Se poi, come me, girate in bici, occhio a come percorrete via Mompiani, ora ridotta a senso unico; c'è così poco spazio che rischiate di farvi stirare gli abiti da un SUV.

La sistemazione finale della piazza Ferrara e dei sensi unici è oggetto di congetture preoccupate. Il Consiglio di Zona, che avrebbe diritto di dire la sua, non è mai stato interpellato, e a tuttora mi risulta che nessun consigliere abbia ricevuto la mappa della futura viabilità. Godiamoci le rose.

Anna Kemeny



Via Polesine dimezzata ma con le rose

Lo sgombero di Via Rubattino

Giovedì 19 novembre, via Rubattino: all'alba ingenti forze di polizia in equipaggiamento antisommossa hanno subito messo in pratica il diktat del vicesindaco De Corato, del Sindaco Moratti e della Lega che proclamano la tolleranza zero e stabiliscono, entro il 2011, la presenza di non più di mille rom e il quasi azzeramento dei campi in città, promettendo anche altri sgomberi in futuro; decisione presa recentemente in una riunione tenutasi a Palazzo Marino.

È questo l'obiettivo cui tende la Giunta del Comune di Milano per risolvere la questione dei nomadi in città, dimenticando che parliamo di esseri umani.

Vero che erano clandestini e che forse vi era qualche delinquente, ma è altrettanto vero che in quel campo vi erano famiglie e soprattutto molti bambini che frequentavano le vicine scuole materne e primarie.

Bene ha fatto il Pd nella persona del consigliere comunale Fanzago a replicare al vicesindaco denunciando tutta l'operazione come uno sgombero al buio, poco opportuno, poichè i residenti erano abbastanza inseriti nel territorio e in contatto con opera-

tori sociali che lavorano con stranieri irregolari.

Bene farà Patrizia Toia, europarlamentare Pd, a inoltrare un'interrogazione a livello europeo denunciando il mancato rispetto della Carta dei diritti dell'Unione Europea contro le discriminazioni razziali.

Ecco, questo è il Partito democratico che vogliamo, rispettoso delle leggi e pronto all'accoglienza e alla tolleranza nonché alla solidarietà con i deboli.

La voce di Fanzago e Toia deve essere anche la nostra, sempre pronti, nel rispetto della legalità, a difendere i diritti delle minoranze.

Spirito che deriva anche dalla nostra Costituzione: molti infatti si respira il sentimento di uguaglianza e giustizia, di attenzione verso lo straniero e il diverso.

Comunque consoliamoci: il Sindaco ha annunciato che il 6 dicembre accenderà il Natale a Milano con luminarie d'eccezione e partirà la festa per tutti i milanesi. Ospite d'onore, forse, addirittura il Presidente del Consiglio.

Milano così sarà un po' più cattiva dentro ma senz'altro più bella e scintillante fuori.

Enrico Mattioli

ROGOREDO. Dagli anni ottanta le trasformazioni del quartiere di Zona 4 2009, l'anno dell'apertura alla città



Erano gli inizi degli anni '80 quando in Consiglio di zona 14 - allora Milano era ancora divisa in 20 zone amministrative - si discuteva della destinazione d'uso dell'area ex-Acciaierie Redaelli e Montedison.

Nell'arco di poco più di 6 anni, con una giunta di centro sinistra sia in zona che al governo della città, si videro scorrere ipotesi "sportive" e ipotesi "futuriste", ipotesi "culturali" e ipotesi "residenziali". Infine, con la giunta cittadina passata al centro destra, vinse il progetto residenziale.

Nell'anno 2000 si concretizzò la prima parte della nuova area residenziale, con la nascita delle vie San Venerio e San Mirole, primo quartiere in Italia a essere totalmente cablat

in fibra ottica. Nel frattempo l'antica stazione ferroviaria di Rogoredo, accessibile ai pedoni dal quartiere solo tramite un angusto sottopasso, era passata da stazione di periferia con grande scalo merci a importante punto di interscambio di traffico pendolare. Nel 1991 ci fu l'apertura della stazione della linea 3 della metropolitana, che collega Rogoredo direttamente con il centro e il nord città (Duomo e Maciachini), che contribuì a trasformare il sottopasso in un ampio percorso d'accesso. Nel giugno 2008 vennero inaugurati i nuovi binari del passante ferroviario, che tramite 4 linee miste, sotterranee e di superficie, collegano Rogoredo direttamente, o tramite la stazione

Bovisa, con tutta l'area ovest, nord ed est intorno a Milano. A fronte di tutto ciò l'accesso stradale a Rogoredo è rimasto unico, in fondo a via Rogoredo sulla via Emilia; trasformato nel 2007 da semaforo a due grandi rotatorie, ha continuato a mantenere il quartiere un nucleo staccato dalla città. Si deve aspettare il 2009, con i nuovi insediamenti di Montecity, per avere finalmente a luglio l'accesso diretto alla tangenziale est e alla strada Paullese dalla via del Futurismo, e a novembre l'accesso al quartiere Ungheria, tramite il collegamento della via Manzù con via Sordello. Oggi Rogoredo, anche viabilmente, si può dire un po' di più parte della città.

Loredana Bigatti

Il Punto Democratico di Zona 4

periodico | Numero Unico
Dicembre 2009

Editrice: Ticino Olona srl -
Legnano

ticino-olonasrl@email.it

Stampa: SarNub - Cavaglià (BI)

Direttore responsabile:

Sabrina Carrozza

Direttori editoriali:

Bruno Ceccarelli e Paolo Cova

Redazione:

Laura Rischitelli e Silvia Mascheroni

Redazione: via Bezzecca, 22 20025

Legnano (MI)

tel. 0331020968

Progetto grafico: Elena Lah

tiratura cartacea: 15.000 copie

newsletter inviate: 3.000

ilpuntodemocratico@gmail.com

PONTE LAMBRO. Ristrutturazioni delle case Aler e viabilità ridisegnata grazie alle risorse del Governo Prodi

Le novità di Ponte Lambro e il “Contratto di Quartiere”

Decisamente Ponte Lambro ha cambiato volto, almeno nella parte che riguarda le vie Parea e Ucelli di Nemi. L'intervento straordinario sugli edifici e le aree pubbliche è stato attuato utilizzando il “Contratto di Quartiere”, finanziato con 30 milioni di euro dal precedente governo Prodi, quando ministro per le infrastrutture era Antonio Di Pietro. Attraverso la Regione, il “Contratto di Quartiere” ha consentito al Comune di avviare in tempi brevi una riqualificazione ambientale notevole: le case Aler di via Ucelli di Nemi sono state sottoposte a un'accurata manutenzione; altrettanto è stato fatto per il caseggiato dell'Aler di via Rilke e per l'edificio comunale di via Ucelli di Nemi 58, così come per l'asilo nido e la scuola materna, il centro sociale e il mercato comunale. La viabilità è cambiata. Ampi marciapiedi hanno sostituito

in parte lo spazio destinato ai posti auto e un paio di dossi sulla via Ucelli di Nemi frenano le esuberanze degli automobilisti poco rispettosi dei limiti di velocità. La piazza che si è creata con la nuova pavimentazione, è attrezzata con panchine e lampioni che la rendono vivibile anche la sera.

Di fronte a tante belle novità l'unica pecca è il famoso progetto di Renzo Piano, fortemente voluto dalla giunta Albertini nel lontano anno 2000. Presentato in pompa magna dal sindaco e dall'allora assessore Del Debbio, convocando gli “Stati generali” della città, con giornalisti e televisioni al seguito, si appresta a compiere i suoi primi 10 anni di vita senza essere attuato, se non per lo spostamento in altri quartieri di quaranta famiglie residenti ai numeri civici interessati al previsto intervento. Gli appartamenti lasciati liberi, murate



porte e finestre per evitare occupazioni abusive, sono ora una nota stonata rispetto l'ambiente circostante. Il progetto in sé era decisamente ambizioso: si parlava di alloggi sociali per anziani, spazi per i giovani e incubatori di impresa e quant'altro potesse girare nella testa dell'architetto genovese. L'attuale giunta del sindaco Moratti ha deciso però di bloccarlo e rivederne i contenuti ormai da circa un anno. Intanto tutto è fermo, fino a quando non è dato sapere. L'ambizione, a volte, gioca brutti scherzi: quello che doveva essere il primo progetto a partire, in realtà sarà l'ultimo.

Meno male che l'intervento del “Contratto di Quartiere” ha dato la possibilità di miglio-

rare case e servizi per i cittadini di Ponte Lambro.

Claudio De Biaggi

**BUONE FESTE
E FELICE 2010!**
da tutta la Redazione

Noi e l'altro. Questione di punti vista

Domenica mattina di un giorno di primavera avanzata. I giardinetti di piazza Insubria (ma certo di numerose altre piazze della città) sono pieni di gente: donne uomini seduti sulle panchine, bambini che giocano, cani che corrono... Una visione normale. Ma poi, all'improvviso, un senso di straniamento: molti dei bambini sono scuri di pelle, tutte le donne hanno un foulard in testa e lunghi soprabiti, gli uomini parlano una lingua incomprensibile. Dove siamo? È Milano oppure Marrakech, Istanbul, Baghdad? Ci sentiamo, con sgomento,

espropriati dei “nostri” spazi, della “nostra” città: chi sono queste persone all'apparenza così diverse? Bisogna fermarsi e fare lo sforzo di riflettere. Il nostro stato d'animo, probabilmente, non è molto diverso da quello che dovettero provare gli abitanti dell'Impero romano nel I secolo d.C, quando le popolazioni germaniche si affacciarono ai confini. E infatti i romani le chiamavano “barbare”. È curioso osservare che inizialmente la parola barbarus non aveva alcuna connotazione negativa: era utilizzata solo per designare il

“non romano”; quando però i germani iniziarono penetrare nell'Impero con incursioni e razzie, il termine fu rivestito di connotati negativi che sono rimasti ancora oggi nel linguaggio comune per indicare un atteggiamento violento e rozzo, accompagnato da scarso livello culturale. La storia è ricca di esempi di grandi migrazioni di popoli. Quando gli spagnoli nel XVI secolo attraversarono l'oceano e giunsero nelle Americhe, cancellando una civiltà millenaria, che cosa avranno pensato gli Inca di fronte all'assalto di rozzi soldati a cavallo, mu-

niti di devastanti armi da fuoco? Forse che erano diavoli selvaggi e “barbari”. E, arrivando a tempi più recenti, che dire di tanti europei (tra i quali numerosissimi italiani) che sono andati a cercare fortuna negli Stati Uniti o nell'America del Sud? Sappiamo che all'inizio non furono bene accolti, ma oggi è riconosciuto che loro hanno contribuito nel corso degli anni ad arricchire quei paesi, in termini economici e culturali. Noi oggi, quando vediamo le strade della nostra città attraversate da persone che hanno

un diverso modo di vestire e di parlare, in genere proviamo disagio, talvolta paura. Siamo vittime dei nostri pregiudizi, che ci vengono da una cattiva informazione (a causa del modo tendenzioso di dare le notizie) e dalla nostra non conoscenza della lingua, dei costumi, delle abitudini degli altri popoli. Ecco perché siamo pronti a pensare che tutti gli stranieri siano “barbari” incolti e pericolosi. E se provassimo a cambiare il nostro punto di vista, ricordando la storia lontana e più recente, cercando di guardare oltre i confini? *Laura Guerrini*

Dopo l'approvazione del decreto Ronchi, il dibattito sull'acqua arriva in consiglio provinciale

Si alla privatizzazione della gestione dell'acqua. Questo è l'esito dell'approvazione della Camera del decreto legge Ronchi. Il provvedimento, infatti, recepisce una serie di obblighi comunitari, tra cui quello della liberalizzazione dei servizi pubblici locali che gestiscono la fornitura e l'erogazione dell'acqua. E proprio su questo punto si è aperto il dibattito politico.

Il ministro per gli Affari comunitari, Andrea Ronchi, ha subito precisato che l'acqua resta un bene pubblico ma la decisione presa dal Parlamento ha di fatto scatenato le reazioni del Partito democratico e dell'Italia dei valori che temono che l'affidamento ai privati del servizio idrico porti all'aumento delle tariffe. Qualche malumore si è registrato anche all'interno della stessa maggioranza, in particolare della Lega, anche perché sul provvedimento il governo ha richiesto l'ennesimo voto



di fiducia, impedendo così la possibilità di intervenire sul provvedimento.

“È illusorio pensare - ha commentato il consigliere provinciale Bruno Ceccarelli - che con la privatizzazione magicamente si risolvano i problemi che ci portiamo dietro

da anni in tema di infrastrutture idriche: carenza di investimenti da un lato e riduzione del consumo dall'altro. Ogni soggetto privato ragiona con logiche giustamente economiche e la massimizzazione del profitto è in contrasto con una seria politica di consumo

consapevole dell'acqua, della razionalizzazione dell'uso, dell'incentivazione a politiche di risparmio delle fonti”.

L'articolo contestato, il numero 15, prevede che la gestione dei servizi pubblici locali sarà affidata attraverso gare pubbliche e l'affidamento diretto

sarà consentito solo a società a capitale misto pubblico e privato. Secondo il Pd, la maggioranza ha di fatto impedito un dibattito su un tema complesso come quello delle risorse idriche e della loro gestione, senza tenere conto delle differenze che esistono nel Paese e penalizzando gli enti locali più virtuosi.

In questi giorni anche il Consiglio provinciale di Milano si prepara a discutere sul tema della gestione dell'acqua che in Lombardia può contare su un ottimo rapporto qualità prezzo del servizio reso.

“Abbiamo chiesto - ricorda il consigliere provinciale Paolo Cova - la convocazione di una seduta straordinaria del Consiglio provinciale per discutere di quanto approvato in parlamento e delle conseguenze sul territorio. È necessario un confronto con tutte le forze politiche e con i cittadini su tema fondamentale come quello dell'acqua”.

Viale Montenero: una targa può essere una bandiera

Il 9 novembre 2009 tutta Europa ha festeggiato i vent'anni dalla caduta del muro di Berlino.

Anche l'amministrazione comunale di Milano dispone una serie di manifestazioni. Tra queste, la scelta di affiggere una targa che ricorda la caduta del muro nei giardinetti di viale Montenero, davanti al locale Mom, ha suscitato una certa incredulità e una provocatoria protesta.

Per capire è necessario ricostruire la storia di questo parchetto, teatro negli ultimi anni di un braccio di ferro tra il Comune e i giovani frequentatori dei locali della zona, che usavano il piccolo spazio verde come luogo di incontro. La quantità di persone che si ritrovavano, specialmente il mercoledì, ha arrecato un certo disagio agli abitanti del palazzo che dà sui giardini. Il Comune ha cercato diverse strategie per evitare questi assembramenti: prima ha imposto la chiusura all'incolpevole bar Mom, poi ha organizzato diversi presidi mobili di polizia. Ma queste misure non hanno avuto efficacia e così l'amministrazione giunge alla soluzione sperimentata in luoghi più grandi: recintare tutto. È facile rendersi conto che mettere una targa per celebrare la caduta di un muro contro il potere politico, in un

posto dove il potere politico ha innalzato un muro per proteggere un'aiuola e il quieto vivere degli abitanti è visto da alcuni come una provocazione. Da una parte muri che si abbattano, dall'altra muri che si alzano. E infatti già il giorno dopo sulle cancellate che circondano il parchetto e la targa erano infilate delle teste di manichino con un cartello in inglese e russo con scritto “military zone”, che ricordava quelle sul famigerato muro che divideva Berlino. Una protesta fatta da due ragazzi, che hanno agito da soli, indipendentemente da qualsiasi movimento politico o organizzazione di sorta. Si potrebbe attribuire il tutto alla leggerezza della classe dirigente politica cittadina, ma si farebbe un torto alla scalrezza di politici navigati come Ignazio La Russa, sostenitore dell'idea partorita dal vice capogruppo del Pdl in consiglio comunale, Carlo Fidanza. La scelta del luogo dove affiggere la targa non è stata fatta a caso. Era prevedibile che per molti questa scelta sarebbe stata vissuta come una provocazione, ma si è deciso di andare avanti comunque. La verità è che quella piantata il 9 novembre in una cerimonia alla presenza del Sindaco, che ha regalato ai presenti un commovente discorso sulla

necessità di “abbattere i muri che ancora sono presenti nella nostra vita di tutti i giorni”, di assessori e ovviamente di La Russa, Fidanza e un drappello di Azione giovani, non è una targa, ma una bandiera. Una bandiera con molteplici significati. Primo: questo angolo di verde è stato liberato dai giovani, il Comune ha vinto la sua battaglia. Secondo: la festa per la caduta del muro è proprietà della destra. Il significato è quello che piace a noi: caduta del muro vuol dire caduta del comunismo. Il significato liberatorio di quell'evento storico, la pacifica rivolta contro l'ordine, l'esplosione delle forze vitali del corpo sociale contro il controllo politico, non sono da festeggiare. Non c'è niente di male nel muro come strumento di amministrazione.

Purtroppo questo sembra l'ennesimo episodio, solo il più paradossale, di una politica che tende a dividere. Una politica che è sempre concepita come una battaglia da vincere sul piano culturale attraverso l'odonomastica (la proposta di intitolare una strada di Roma alla madre di Berlusconi), le onoreficenze (gli Ambrogini d'oro) e una lettura politica della storia. A distanza di vent'anni muri e ideologia dividono ancora.

Jacopo Marazia

